



II CONGRESSO MONDIALE
DI PASTORALE
DEI PELLEGRINAGGI
E SANTUARI

SANTIAGO DI COMPOSTELLA
27-30 settembre 2010



Pontificio Consiglio della Pastorale
per i Migranti e gli Itineranti



Arcidiocesi di Santiago di
Compostella (Spagna)

Cronaca del Congresso

A Santiago di Compostella, Spagna, dal 27 al 30 settembre 2010, si è svolto il II Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari, organizzato dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti in collaborazione con l'Arcidiocesi di Santiago. La concomitanza con la celebrazione dell'Anno Santo Compostellano ha offerto la cornice ideale all'incontro fraterno e ad uno scambio di mutuo arricchimento.

Tale evento fa seguito al Primo Congresso Mondiale, che si svolse a Roma nel 1992. Nell'arco di tempo trascorso fra i due incontri, la pastorale dei pellegrinaggi e dei santuari si è andata sviluppando a livello nazionale e regionale. Per iniziativa del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti sono stati realizzati cinque incontri dei responsabili della pastorale in Europa (1996, 1998, 2002, 2004 e 2007), tre riunioni dei delegati in Asia (2003, 2005 e 2007), e un incontro per i Paesi del Medio Oriente e dell'Africa del Nord (2003). Il Dicastero ha collaborato, poi, in occasione di cinque riunioni delle cosiddette "Città Santuario", durante le quali sono state affrontate questioni di comune interesse tra autorità civili e religiose. Nel frattempo, nel continente latino-americano si sono svolte riunioni a livello regionale, coordinate ora dal CELAM (Consiglio Episcopale Latino Americano), mentre su iniziativa di vari Paesi del mondo si sono svolte riunioni nazionali con buoni risultati.

Al Secondo Congresso Mondiale hanno partecipato 246 persone impegnate nell'ambito della sollecitudine pastorale per i pellegrinaggi e i santuari, di 76 nazioni dei 5 continenti: 17 Paesi dell'Africa, 21 delle Americhe, 15 dell'Asia, 22 dell'Europa e uno dell'Oceania. Erano presenti Vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, fra i quali promotori della pastorale dei pellegrinaggi e santuari, rettori di santuari, direttori di pellegrinaggi e membri di associazioni ecclesiali e di agenzie che organizzano pellegrinaggi, ed altre persone coinvolte nel settore, come studiosi e giornalisti. La Congregazione per il Clero e la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti erano rappresentate dai rispettivi Sotto-Segretari. Hanno partecipato anche il Patriarca Antonios Naguib di Alessandria dei Copti, in Egitto, e Sua Eminenza Stephanos, Metropolita di Tallinn e di tutta l'Estonia, in rappresentanza del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli. Come responsabile della Sezione Pietà Popolare e Santuari del CELAM vi era S.E. Mons. Marco Antonio Órdenes Fernández, Vescovo di Iquique, in Cile.

Autorità civili ed ecclesiastiche facevano parte del Comitato d'onore creato per l'occasione e presieduto dal Re di Spagna, S.M. Don Juan Carlos di Borbone.

Obiettivo dell'Incontro era quello di fare il punto della situazione della pastorale dei pellegrinaggi e santuari nel momento attuale. Si è pertanto preso in considerazione il profilo di quanti compiono il pellegrinaggio, analizzando le risposte in atto e le risorse a disposizione. Infatti, di fronte alle tante motivazioni che spingono l'animo umano a porsi in cammino, altrettanto diversificata dovrebbe risultare la risposta ecclesiale. Altro scopo del Congresso era quello di offrire orientamenti e suggerimenti specialmente ai Paesi emergenti e di incoraggiare quelli sofferenti per mancanza di libertà. Nel contempo vi è stato l'impegno di sostenere con fiducia e apprezzamento tutti i partecipanti e l'opera che essi svolgono nei differenti continenti.

Il programma delle tre giornate ha seguito un ritmo molto intenso per ottimizzare il tempo a disposizione e per consentire di trarne il maggior beneficio possibile.

Il Congresso si è aperto lunedì 27 settembre con una visita al centro storico della città, a cui ha fatto seguito la concelebrazione eucaristica giubilare in Cattedrale, presieduta dall'Arcivescovo Compostellano, S.E. Mons. Julián Barrio Barrio. Durante la cerimonia, S.E. Mons. Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio, ha rivolto l'invocazione all'Apostolo, come vuole la tradizione. Momento importante della liturgia è stata la lettura del Messaggio che Papa Benedetto XVI ha indirizzato al Congresso, nel quale

il Santo Padre ha incluso una preghiera a Gesù, pellegrino di Emmaus. Quindi, i congressisti hanno ricevuto il benvenuto dalle autorità civili nella cena inaugurale al Monastero di San Martín Pinario. Era presente l'Ecc.mo Sig. D. Alberto Núñez Feijóo, Presidente della "Xunta de Galicia", e l'Ill.mo Sig. Antonio Fernández-Campa, Segretario Generale, per conto del Consigliere regionale di Cultura e Turismo, l'Ecc.mo Sig. D. Roberto Varela Fariña. In rappresentanza della Conferenza Episcopale di Spagna, S.E. Mons. Jesús Esteban Catalá Ibáñez, Vescovo di Malaga, ha partecipato in qualità di Presidente della Commissione Episcopale di Pastorale.

Nei tre giorni successivi (28, 29 e 30 settembre), i lavori si sono tenuti nel moderno Palazzo dei Congressi e delle Esposizioni di Galizia. Il Sotto-Segretario del Pontificio Consiglio, il Rev.do P. Gabriele Bentoglio ha condotto lo svolgimento del programma. Il discorso di introduzione è stato pronunciato da S.E. Mons. Antonio Maria Vegliò, a cui ha fatto seguito una presentazione curata dal Rev.do Don José Broseil Gavilá, incaricato del Settore della pastorale del turismo e dei pellegrinaggi del Dicastero, mentre l'Arcivescovo Julián Barrio Barrio ha esposto la relazione di base. Si sono alternati alcuni Ecc.mi Presuli alla presidenza delle sessioni e alcuni partecipanti nel ruolo di moderatori.

Come titolo del Congresso è stato scelto il versetto del Vangelo di San Luca "*Egli entrò per rimanere con loro*" (Lc 24, 29), desunto dal brano dei discepoli di Emmaus, nel quale sono riflessi gli aspetti caratteristici della vita cristiana e ciò ha offerto lo schema per lo svolgimento dei lavori: il cammino, i pellegrini, l'accoglienza, la Parola, la celebrazione, la carità, la fraternità, il ritorno... Sulla base di questi temi sono stati articolati i diversi interventi dell'incontro, che si sono sviluppati su tre livelli: le relazioni, le testimonianze e i lavori di gruppo. Le relazioni e le comunicazioni hanno fornito le basi teoriche agli argomenti in esame, mentre le esperienze sono state comunicate nelle testimonianze delle tavole rotonde. La finalità era quella di offrire indicazioni, suggerimenti, piste di lavoro utili per i partecipanti. Alla luce di questi interventi, poi, i gruppi di studio, che si sono riuniti due volte, hanno dato l'opportunità ai congressisti di condividere le loro realtà pastorali di popoli, culture e tradizioni differenti, e di formulare alcuni suggerimenti da includere nella dichiarazione finale.

Dopo la concelebrazione eucaristica del primo giorno in Cattedrale, nei giorni successivi le concelebrazioni si sono svolte nella Chiesa del Monastero di San Martín Pinario, presiedute rispettivamente da S.E. Mons. Giovanni Tonucci, Delegato Pontificio per il Santuario di Loreto (Italia), e da S.E. Mons. Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio.

A motivo dello sciopero generale svoltosi in Spagna nella giornata del 29 settembre, i partecipanti hanno dovuto recarsi a piedi al centro congressi. In visione positiva, ciò ha dato loro l'opportunità di compiere una sorta di "cammino" e di pellegrinaggio.

Come corollario ai lavori congressuali, ai partecipanti è stata offerta una visita alla Mostra *Compostela y Europa. La historia de Diego Gelmírez*, esposta nel Monastero di San Martín Pinario. Per i congressisti è stata anche aperta in orario serale la Cattedrale, dove hanno potuto compiere tradizionali pratiche di pietà popolare e pregare sulla tomba dell'Apostolo.

Una novità rispetto alle altre iniziative promosse dal Pontificio Consiglio è stata la creazione di una pagina web del Congresso (www.congresoperegrinaciones2010.com) con informazioni utili, come il luogo della celebrazione, il programma, fotografie e testi delle relazioni. Il materiale offerto è stato tradotto nelle quattro lingue ufficiali dell'incontro: francese, inglese, italiano e spagnolo.



*Ai Venerabili Fratelli
Mons. Antonio Maria Vegliò,
Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale
per i Migranti e gli Itineranti,
e Mons. Julián Barrio Barrio,
Arcivescovo di Santiago di Compostela*

In occasione del *II Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari*, che si svolge a Santiago di Compostela dal 27 al 30 settembre, desidero rivolgermi il mio saluto cordiale, estensibile a tutti i venerati Fratelli nell'Episcopato, ai membri della Delegazione Fraterna, ai partecipanti a questa importante riunione, nonché alle Autorità civili che hanno collaborato alla preparazione del Congresso. Parimenti esprimo il mio deferente saluto a Sua Maestà il Re di Spagna, che ha dato lustro a questa iniziativa, accettandone la Presidenza Onoraria.

Guidati dal tema «*Egli entrò per rimanere con loro*» (Lc 24,29), desunto dal passaggio evangelico dei discepoli di Emmaus, vi disponete a riflettere sull'importanza dei pellegrinaggi ai santuari, come manifestazione di vita cristiana e spazio di evangelizzazione.

Con vivo compiacimento desidero far giungere ai congressisti la mia vicinanza spirituale, affinché li incoraggi e sostenga nell'esercizio di un impegno pastorale tanto fondamentale nella vita ecclesiale. Io stesso mi recherò tra non molto pellegrino alla tomba dell'Apostolo San Giacomo, l' "amico del Signore", così come ho volto i miei passi verso altri luoghi del mondo, dove accorrono numerosi fedeli con devozione fervente. A tal riguardo, fin dall'inizio del mio pontificato, ho inteso vivere il mio ministero di successore di Pietro con i sentimenti del pellegrino che percorre le vie del mondo con speranza e semplicità, portando sulle labbra e nel cuore il messaggio salvifico del Cristo Risorto e confermando nella

fede i propri fratelli (cf. *Lc 22,32*). Come segno esplicito di tale missione, nel mio stemma figura, tra altri elementi, la conchiglia del pellegrino.

In questo momento storico, in cui, con forza se possibile ancor maggiore, siamo chiamati ad evangelizzare il nostro mondo, va messa in debito risalto la ricchezza che scaturisce dal pellegrinaggio ai santuari. Innanzi tutto per la sua straordinaria capacità di richiamo, che attrae un numero crescente di pellegrini e turisti religiosi, alcuni dei quali si trovano in situazioni umane e spirituali complesse, alquanto lontani dal vissuto di fede e con una debole appartenenza ecclesiale. A tutti Cristo si rivolge con amore e speranza. L'anelito alla felicità che si annida nell'animo trova in Lui la sua risposta, e vicino a Lui il dolore umano acquista un proprio senso. Con la sua grazia, anche le cause più nobili giungono al loro pieno compimento. Come Simeone incontrò Gesù nel tempio (cf. *Lc 2,25-35*), così pure il pellegrino deve avere l'opportunità di scoprire il Signore nel santuario.

A tal fine occorre far sì che i visitatori non dimentichino che i santuari sono luoghi sacri e che quindi vi si comportino con devozione, rispetto e decoro. In tal modo la Parola di Cristo, il Figlio del Dio vivo, potrà risuonare con chiarezza e l'evento della sua morte e risurrezione, fondamento della nostra fede, verrà proclamato nella sua interezza. Inoltre va curata con grande scrupolosità l'accoglienza del pellegrino, dando il giusto risalto, tra l'altro, alla dignità e bellezza del santuario, immagine della "tenda di Dio con gli uomini" (*Ap 21,3*); ai momenti e agli spazi di preghiera, tanto personali che comunitari; all'attenzione alle pratiche di pietà. Parimenti non si insisterà mai abbastanza sul fatto che i santuari devono essere fari di carità, incessantemente dedicati ai più sfavoriti mediante opere concrete di solidarietà e misericordia e una costante disponibilità all'ascolto. Essi devono inoltre facilitare ai fedeli l'accesso al sacramento della Riconciliazione e consentire loro di partecipare degnamente alla celebrazione eucaristica, che deve essere sempre il centro e il culmine di tutta la loro azione pastorale. Così si manifesterà chiaramente che l'Eucarestia è senza dubbio alcuno l'alimento del pellegrino, il "Sacramento del Dio che non ci lascia soli nel cammino, ma si pone al nostro fianco e ci indica la direzione" (*Omelia nella Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, 22 maggio 2008*).

In effetti, diversamente dal vagabondo, i cui passi non hanno una destinazione precisa, il pellegrino ha sempre una meta davanti a sé, anche se a volte non ne è pienamente cosciente. E la meta altro non è se non l'incontro con Dio per mezzo di Gesù Cristo, in cui tutte le nostre aspirazioni trovano risposta. Ecco perché la celebrazione dell'Eucarestia può ben considerarsi il culmine del pellegrinaggio.

In quanto “collaboratori di Dio” (1Cor 3,9) esorto tutti voi che vi dedicate a questa bella missione a incoraggiare nei pellegrini, con la vostra cura pastorale, la conoscenza e l’imitazione di Cristo, che continua a camminare con noi, illuminando la nostra vita con la sua Parola e distribuendoci il Pane di Vita nell’Eucarestia. In tal modo il pellegrinaggio al santuario sarà occasione propizia per rinvigorire in coloro che lo visitano il desiderio di condividere con altri l’esperienza meravigliosa di sapersi amati da Dio e di essere inviati al mondo a dare testimonianza di questo amore.

Con tali sentimenti affido i frutti di questo Congresso all’intercessione di Maria Santissima e dell’Apostolo San Giacomo, mentre rivolgo la mia preghiera a Gesù, «Via, Verità e Vita» (Gv 14,6) a cui presento tutti coloro, che, pellegrinando per la vita, vanno cercando il suo volto:

*Signore Gesù, pellegrino di Emmaus,
per amore ti fai vicino a noi,
anche se, a volte, lo sconforto e la tristezza
ci impediscono di scoprire la tua presenza.
Tu sei la fiamma che ravviva la nostra fede.
Tu sei la luce che purifica la nostra speranza.
Tu sei la forza che infiamma la nostra carità.
Insegnaci a riconoscerti nella Parola,
nella casa e alla Mensa dove si condivide il Pane della Vita,
nel servizio generoso al prossimo che soffre.
E quando si fa sera, Signore, aiutaci a dire:
“Resta con noi”. Amen.*

Imparto a tutti l’implorata Benedizione Apostolica, pegno di copiose grazie celesti.

Dal Vaticano, 8 settembre 2010

Benedetto XVI



II CONGRESSO MONDIALE
DI PASTORALE
DEI PELLEGRINAGGI
E SANTUARI

SANTIAGO DI COMPOSTELLA
27-30 settembre 2010



Pontificio Consiglio della Pastorale
per i Migranti e gli Itineranti



Arcidiocesi di Santiago di
Compostella (Spagna)

MARTEDÌ 28 SETTEMBRE
Sessione del mattino

Discorso inaugurale

S.E. Mons. Antonio Maria Vegliò
Presidente
Pontificio Consiglio della Pastorale
per i Migranti e gli Itineranti
Santa Sede

SCHEMA

1. Introduzione
2. Emmaus, paradigma del pellegrino
3. Il Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI orienta i nostri lavori
4. Avvalersi della capacità di richiamo che hanno i pellegrinaggi
5. Curare l'accoglienza e l'accompagnamento
6. Sintonizzarci sulle domande che sgorgano dal cuore
7. Essere fedeli al carattere cristiano del pellegrinaggio
8. Aiutare a scoprire la meta del pellegrinaggio
9. "Collaboratori di Dio"
10. Ringraziamento

TESTO

1. Introduzione

Desidero iniziare il mio intervento raccontandovi un avvenimento che mi è accaduto alcune settimane fa. Era domenica. Si avvicinò, con l'intenzione di confessarsi, un uomo di mezza età, che non doveva avere più di sessant'anni. Inizii dicendo che aveva percorso a piedi la distanza di 230 chilometri che separano le città di Siena e Roma, percorrendo la via Francigena. Dopo quasi due settimane di cammino, che aveva realizzato assieme ai suoi due figli, pensava che ricevere il perdono e la comunione sarebbe stata la forma migliore per concludere questo pellegrinaggio. Mi disse poi che due anni fa aveva realizzato il Cammino di Santiago. Dopo una seria e non quotidiana confessione dei suoi peccati, e quando stava per concludere l'incontro sacramentale, gli chiesi con delicatezza della sua esperienza nel Cammino di Santiago. Fu allora che quest'uomo, in apparenza rude, iniziò a piangere. Dopo qualche istante di silenzio, mi disse: "Quell'esperienza ha cambiato la mia vita. Per oltre trent'anni ero stato lontano dalla Chiesa, ma il Cammino di Santiago mi ha trasformato". Di fronte a queste parole, riuscii a dire soltanto: "Benvenuto a casa".

L'esperienza di questo pellegrino può definirsi unica, anche se certamente non in senso assoluto. Il Signore ha dato e continua a dare a tutti la possibilità di condividere esperienze simili, e forse anche più commoventi, ma quella che ha fatto questo pellegrino è unica in quanto è soltanto sua: è quella che ha cambiato la sua vita.

Saluto con gioia e con un senso di gratitudine tutti voi qui riuniti, venerabili fratelli nell'Episcopato, sacerdoti e diaconi, religiosi e laici, che, in un modo o nell'altro, dedicate gran parte dei vostri sforzi a portare la parola del Vangelo nell'ambito dei pellegrinaggi e dei santuari. Permettetemi di rivolgere un saluto affettuoso a S.E. Mons. Julián Barrio, Arcivescovo di questa Chiesa *compostelana* che ci accoglie, così come accoglie giorno dopo giorno tanti uomini e donne pellegrini che giungono alla tomba dell'Apostolo cercando un'illuminazione per la loro esistenza.

Attraverso di voi, oggi in questa sala si concretizzano gli sforzi pastorali che la Chiesa realizza, sia per accompagnare l'ambito dei pellegrinaggi, sia come accoglienza nei santuari di tutto il mondo, dai più famosi ai più umili. È certamente una chiara espressione della dimensione universale, ricca e aperta della Chiesa.

2. Emmaus, paradigma del pellegrino

In occasione del I Congresso Mondiale, celebrato nel 1992, il Venerabile Servo di Dio Giovanni Paolo II affermava che: "Se i santuari della terra sono le immagini della Gerusalemme celeste, il pellegrinaggio è l'immagine della nostra vita umana"¹. E approfondendo questa idea, il Santo Padre proseguiva dicendo: "Il pellegrinaggio è un'esperienza fondamentale e fondatrice della condizione del credente, 'homo viator', uomo in cammino verso la Fonte di ogni bene e verso il suo compimento. Ponendo tutto il suo essere in cammino, il suo corpo, il suo cuore e la sua intelligenza, l'uomo si scopre "cercatore di Dio e pellegrino dell'Eterno"². Sì, nel pellegrino possiamo trovare la vera identità dell'essere umano in quanto *homo viator*, essere in cammino.

Cosa spinge l'uomo e la donna di oggi a realizzare un pellegrinaggio? Cosa cercano? Oseri dire che, in fondo, sperano di trovare una risposta ai propri interrogativi, una spiegazione alle loro sofferenze e alle loro gioie, il senso della vita e una forza che sostenga i loro passi. Cercano, fondamentalmente, la vera felicità che anela nel loro cuore, con la speranza di poterla incontrare. Forse il pellegrinaggio che si accingono a realizzare nasconde il desiderio di tornare a Dio, una ricerca di rinnovamento e di riconciliazione. Per questo, il cammino esteriore non è altro che il riflesso di un cammino interiore. Il pellegrino abbandona la vita di ogni giorno e si reca in un altro luogo per cercare di dare un senso a questa quotidianità, anche se ciò può sembrare un paradosso. Una volta che il cammino si è concluso, il pellegrino torna al proprio luogo di origine, al posto in cui vive. Egli però non è più lo stesso; sicuramente molte cose sono cambiate nel profondo del suo cuore.

Il passaggio dei discepoli di Emmaus, che accompagnerà il nostro lavoro durante queste giornate, ci presenta la figura dei due viandanti come paradigma del pellegrino che cerca di trovare una risposta alle sue domande più profonde. Quei discepoli che si disponevano a percorrere la strada che unisce Gerusalemme ad Emmaus, si sentivano costernati e defraudati dagli ultimi avvenimenti, che non rispondevano alle loro aspettative, e per i quali non riuscivano a trovare una spiegazione. In questa situazione, Gesù Risorto va loro incontro, e si fa presente, per illuminarli con la sua presenza e con la sua parola. Assieme a loro entra in casa, e quando prende il pane e lo spezza "si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero" (Lc 2, 31). Come disse Benedetto XVI nel Santuario di Aparecida, riferendosi ai discepoli di Emmaus: "Quando questi si siedono al tavolo e ricevono da Gesù Cristo il pane benedetto e spezzato, si aprono loro gli occhi, scoprono il viso del Risuscitato, sentono nel loro cuore che è verità tutto quello che Egli ha detto e fatto, e che è già iniziata la redenzione del mondo"³.

In questi giorni, siamo qui riuniti non per parlare di noi stessi, dei nostri progetti, dei nostri successi o delle nostre difficoltà, ma siamo qui per parlare di loro, dei pellegrini, che accompagnamo o accogliamo, e per domandarci in che modo il nostro lavoro può contribuire a far sì che ravvisino la presenza del Signore che, come ad Emmaus, cammina al loro fianco, anche se non sempre essi lo riconoscono.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al I Congresso Mondiale di Pastorale dei Santuari e Pellegrinaggi*, 28 febbraio 1992, 5.

² *Ibidem*.

³ BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione della Sessione inaugurale dei lavori della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Carabi*, Santuario dell'Aparecida (Brasile), 3 maggio 2007, 4.

3. Il Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI orienta i nostri lavori

La riflessione che ci disponiamo a realizzare in questi giorni dev'essere necessariamente accompagnata e illuminata dal Messaggio che Sua Santità Benedetto XVI ha voluto rivolgere a tutti noi che partecipiamo a questo Congresso. Nella sua missiva, il Santo Padre sottolinea come punto di partenza l'importanza e la necessità di evangelizzare il nostro mondo nel momento che stiamo attraversando, così come le possibilità che il pellegrinaggio ai santuari ci offre al riguardo. In questo momento storico, non possiamo disdegnare alcuna opportunità per evangelizzare, ma dobbiamo evangelizzare "in ogni occasione" (2 Tim 4, 2), così come ci esorta l'Apostolo.

Come affermava Paolo VI, la Chiesa "esiste per evangelizzare"⁴ e l'evangelizzazione costituisce "la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda"⁵, e pertanto nulla di ciò che facciamo può sottrarsi a questa impostazione. Già nel documento *Il Pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, pubblicato dal nostro Dicastero nel 1998, si afferma che il pellegrinaggio ha come impegno primario "l'evangelizzazione che spesso è connaturata con gli stessi luoghi sacri"⁶. Sempre nello stesso documento, leggiamo che "i momenti di pellegrinaggio, a motivo delle circostanze che li suscitano, delle mete cui si dirigono, della loro vicinanza alle necessità e alle gioie quotidiane, sono un campo già favorevole all'accoglimento della Parola di Dio nei cuori"⁷. Negli ultimi decenni abbiamo preso coscienza di questa possibilità, passando da una pratica devozionale ad una pastorale del pellegrinaggio, scoprendo che questo momento diventa occasione di rinnovamento della fede e anche di una prima evangelizzazione. Questo processo è stato accompagnato dalla nascita di una ministerialità specifica per l'accompagnamento, così come da un approfondimento nella corrispondente riflessione teologico-pastorale.

In che modo possiamo evangelizzare l'ambito dei pellegrinaggi? Nel Messaggio del Santo Padre troviamo cinque idee che vorrei sottolineare e che, certamente, ci devono servire da orientamento, sia per la riflessione che avrà luogo in questi giorni, sia per l'azione pastorale che svolgiamo quotidianamente nell'accompagnamento e nell'accoglienza dei pellegrini. Queste sono le affermazioni che reputo importante sottolineare, se guardiamo ad un approfondimento della potenzialità evangelizzatrice dei pellegrinaggi:

- bisogna avvalersi della capacità di richiamo che li caratterizza;
- dobbiamo curare il tipo di accoglienza che realizziamo;
- sintonizzarci sulle domande che sgorgano dal cuore del pellegrino;
- la nostra proposta deve essere fedele al carattere cristiano del pellegrinaggio, senza riduzionismi;
- e aiutare a far scoprire al pellegrino che il suo cammino ha una meta precisa.

4. Avvalersi della capacità di richiamo che hanno i pellegrinaggi

La Chiesa si sente chiamata a evangelizzare tutti gli uomini e ciascuno di loro, secondo l'imperativo di universalità che è racchiuso nella sua vocazione. Ed è per questo che non può non avvalersi delle occasioni che le offrono i pellegrinaggi, partendo in primo luogo dalla notevole capacità che li caratterizza, quella, cioè, di attirare moltitudini di persone. Ce lo ha ricordato il Santo Padre nel Messaggio rivolto a questo nostro Congresso, quando evidenzia l'importanza del pellegrinaggio "per la sua straordinaria capacità di richiamo, che attrae un numero crescente di pellegrini e turisti religiosi, alcuni dei quali si trovano in situazioni umane e spirituali complesse, alquanto lontani dal vissuto di fede e con una debole appartenenza ecclesiale"⁸.

Certamente, tutti abbiamo potuto constatare che queste manifestazioni hanno la capacità di riunire ampi settori della società, persone di ogni età e condizione sociale e religiosa. Sappiamo, poi, come per alcuni di coloro che si occupano dei pellegrini che giungono ai santuari, questo costituisca l'unico vincolo che li unisce alla comunità ecclesiale. La Chiesa deve avvalersi di queste occasioni per proclamare il

⁴ PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, 14.

⁵ *Ibidem*.

⁶ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Il Pellegrinaggio nel Grande Giubileo dell'Anno 2000*, 25 aprile 1998, 34.

⁷ *Ibidem*.

⁸ BENEDETTO XVI, *Messaggio ai partecipanti al II Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari*, 8 settembre 2010.

messaggio evangelico, e cercare di condurre le persone a Cristo. Su questa linea si pronunciava il Santo Padre Giovanni Paolo II quando invitava ad “approfittare pastorale di queste occasioni, magari sporadiche, dell’incontro con anime che non sempre sono fedeli a tutto il programma di una vita cristiana, ma che qui vengono guidate da una visione alle volte incompleta della fede, per cercare di condurle al centro dell’unica salda pietà, Cristo Gesù, Figlio di Dio Salvatore”⁹.

Un altro modo importante per evangelizzare, è attraverso la presenza religiosa in spazio pubblico che suppongono sia i pellegrinaggi che le altre manifestazioni di religiosità popolare, giacché una mancanza di espressività comporta un aiuto inestimabile al processo di secolarizzazione. Se la religione non è presente nei momenti di convivenza giornalieri, attraverso dei segni specifici, questi stessi momenti si concludono prescindendo socialmente da essa.

5. Curare l’accoglienza e l’accompagnamento

Il secondo punto da sottolineare nel Messaggio Pontificio è l’importanza di curare l’accoglienza che offriamo al pellegrino, e che si manifesta con una diversità di elementi: dai dettagli più semplici fino alla disponibilità personale all’ascolto, passando per l’accompagnamento per tutta la durata della presenza. Dev’essere un’accoglienza realizzata da sacerdoti, religiosi o laici, caratterizzata dalla qualità umana, dal rispetto per i processi personali, aiutando a chiarire gli interrogativi (e addirittura a provarli). Questa visione prevede un atteggiamento accogliente e comprensivo, che si avvalga di ogni occasione come un vero *kairós* per annunciare il Vangelo e un’opportunità per facilitare l’incontro, aprendo rispettosamente alla proposta di ulteriori canali che permettano di crescere nella fede della Chiesa.

Se diciamo che “soltanto in Dio l’uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 27), e lo diciamo perché crediamo realmente che sia così, allora ogni pellegrino merita tutta la nostra attenzione e non può restare ignorato in mezzo alla moltitudine. Egli deve, nella misura del possibile, essere accolto come individuo, a livello personale, dato che è la sua stessa felicità ad essere chiamata in causa. Per molti uomini e donne questo è un momento importante, capace di segnarli nel profondo del proprio essere e determinare in grande misura l’orientamento del loro futuro. Per questo, e seguendo l’invito di Giovanni Paolo II ai partecipanti al I Congresso Mondiale, bisogna essere “attenti ai ‘tempi’ e ai ritmi di ogni pellegrinaggio: la partenza, l’arrivo, la ‘visita’ al santuario e il ritorno. Tanti momenti del loro itinerario che i pellegrini affidano alla vostra sollecitudine pastorale. Avete il compito di guidarli all’essenziale: Gesù Cristo Salvatore, termine di ogni cammino e fonte di ogni santità”¹⁰.

Questa accoglienza deve tener conto della diversità di motivazioni che spingono i pellegrini, e certamente darle una risposta. A ciò invita il nostro documento *Il Santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente*, quando indica che “questa esperienza di Chiesa deve essere particolarmente sorretta da un’adeguata accoglienza dei pellegrini al santuario, che tenga conto dello specifico di ciascun gruppo e di ciascuna persona, delle attese dei cuori e dei loro autentici bisogni spirituali”¹¹.

È per questo che non possiamo adeguarci ad un’accoglienza uniforme, ma piuttosto dobbiamo tendere ad ampliare la proposta, evitando il rischio dell’uniformità.

6. Sintonizzarci sulle domande che sgorgano dal cuore

Il terzo punto è forse uno dei più importanti tra quelli che desidero sviluppare. Il nostro lavoro nell’ambito dei pellegrinaggi e dei santuari si deve inserire, come ho già detto, nello sforzo più ampio per l’evangelizzazione. Viviamo un momento che non è certamente facile. Negli ultimi anni, molte cose sono cambiate in ambito sociale e religioso, lasciando spazio all’indifferenza religiosa e al secolarismo senza trascendenza. Il problema dell’indifferenza religiosa consiste, con una certa frequenza, nel fatto che l’uomo di oggi non scopre in Cristo la risposta della sua vita, e non tanto perché neghi Cristo, ma perché non cerca

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia al Santuario di Nostra Signora di Zapopán*, Messico, 30 gennaio 1979.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al I Congresso Mondiale di Pastorale dei Santuari e Pellegrinaggi*, 28 febbraio 1992, 4.

¹¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE DEI MIGRANTI E DEGLI ITINERANTI, *Il Santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente*, 8 maggio 1999, 12.

risposte, non si interroga sulla sua esistenza, non cerca di darle un senso. Ciò comporta una grande sfida per la nostra azione evangelizzatrice.

Perdonatemi se ora vi cito una breve conversazione tra Snoopy e Charlie Brown in uno dei fumetti che li hanno resi celebri. Quando, con entusiasmo, uno di loro dice: “Gesù è la risposta!”, l’altro, con un profondo senso teologico, gli chiede: “E qual è la domanda?” Sulla stessa riga si colloca il teologo protestante Reinhold Niebuhr, quando afferma che “non c’è risposta più incomprensibile della risposta ad una domanda non posta”¹². Solo quando riponde ad un interesse, la domanda può essere facilmente compresa.

Stiamo entrando nel tema della significatività della Parola di Dio. Proponiamo risposte a domande non sempre poste da chi ci sta di fronte. Offriamo perciò una parola di speranza ad un cuore che, purtroppo, spesso ci sembra addormentato. Per questo, abbiamo davanti a noi la grande sfida di presentare in modo significativo la Buona Novella del Vangelo, di far vedere all’uomo di oggi che il messaggio cristiano soddisfa pienamente il cuore umano, rispondendo ai suoi interrogativi.

E, in questo compito, l’ambito concreto dei pellegrinaggi racchiude in sé una circostanza che deve essere tenuta necessariamente presente nell’azione evangelizzatrice. Chi realizza un pellegrinaggio o una visita ad un santuario, tante volte lo fa in circostanze vitali singolarmente particolari di speranza, di sofferenza profonda, di gioia, di confusione, di ringraziamento, di preoccupazione, di incertezza e di fragilità. Altri, seppur non sapendolo, potrebbero cercare di dare un senso alla propria vita. Molte di queste esperienze sono una porta aperta per porsi la domanda del “perché”. Inoltre, se la visita al santuario è preceduta da un pellegrinaggio, il cuore è molto più ben disposto.

Queste esperienze, quando sono rese più profonde, fanno emergere gli interrogativi più pressanti dell’esistenza. La persona ha bisogno di spiegarsi la realtà, di dare un significato alla vita che conduce ogni giorno. Con questo suo atteggiamento, il pellegrino mostra di non conoscere la risposta ai suoi interrogativi più profondi, e che il suo cuore si sente insoddisfatto dalle risposte che ha trovato fino a quel momento, ma allo stesso tempo mostra la propria volontà di trovarle.

Per questa ragione, la risposta che offriamo, affinché sia significativa, deve essere in linea con la domanda del cuore. Di fronte agli interrogativi profondi, la fede si presenta come risposta che li interpreta e li colma di significato. Tra il Vangelo e l’esperienza umana esiste un legame indissolubile, giacché riguarda il senso ultimo dell’esistenza che illumina completamente, per ispirarla e trasfigurarla¹³.

In Cristo tutte le nostre ricerche trovano una risposta. E questo è ciò che sottolinea il Santo Padre quando, rivolgendosi a questo Congresso, afferma che “l’anelito alla felicità che si annida nell’animo trova in Lui [Cristo] la sua risposta, e vicino a Lui il dolore umano acquista un proprio senso. Con la sua grazia, anche le cause più nobili giungono al loro pieno compimento”¹⁴.

In questo modo, il pellegrinaggio che conduce al santuario diventa l’ambito in cui si offre la risposta agli interrogativi più profondi dell’essere umano. È ciò che proclama Giovanni Paolo II dal Santuario di Lourdes quando, rivolgendosi ai giovani, dice: “Ascoltate innanzitutto voi, *giovani*, che cercate una risposta capace di dare senso alla vostra vita. *Qui la potete trovare*. È una risposta esigente, ma è *la sola pienamente appagante*. In essa sta il segreto della gioia vera e della pace”¹⁵.

Ed è importante, in questo contesto, che l’incontro con Cristo non sia solo il frutto della nostra ricerca. La cosa fondamentale è che Cristo, prendendo l’iniziativa, è venuto ad incontrarci, così come accompagnò i passi dei discepoli di Emmaus. Il Risorto cammina assieme a noi, condividendo le nostre difficoltà, le nostre angosce, i nostri progetti, i nostri dubbi e le nostre gioie, anche se in tante occasioni non siamo stati capaci di riconoscerlo. Egli cammina al nostro fianco, rivelando il significato della nostra storia, interpretando la nostra vita e mostrando il suo autentico significato. Commentando il racconto evangelico sui discepoli di Emmaus ai giovani riuniti al Santuario libanese di Harissa, Papa Wojtyła dice loro che quando la persona accetta di seguire Cristo e si lascia afferrare da Lui, egli le mostra “che il mistero della sua morte e risurrezione è la chiave di lettura per eccellenza della vita cristiana e della vita umana”¹⁶.

¹² Cfr. REINHOLD NIEBUHR, *Il destino e la storia, Antologia degli scritti*, Bur, Milano, 1999, p. 67.

¹³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, 16 ottobre 1979, 22.

¹⁴ BENEDETTO XVI, *Messaggio ai partecipanti al II Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari*, 8 settembre 2010.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia a Lourdes*, Francia, 15 agosto 2004.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai giovani nel Santuario di Harissa*, Libano, 10 maggio 1997.

7. Essere fedeli al carattere cristiano del pellegrinaggio

Proseguendo con il nostro approfondimento, il quarto punto che vorrei sottolineare è l'importanza di mantenere fedelmente il carattere cristiano del pellegrinaggio. Indipendentemente dalle motivazioni che possa avere ogni persona che inizia il cammino o la visita al nostro santuario, non possiamo negare né tantomeno nascondere il carattere fondamentalmente religioso. Questo sarà il primo grande servizio che possiamo fare. In tante occasioni incontriamo voci che vogliono ignorare o privare questo evento del suo carattere spirituale. Ciò non significa negare altre possibili motivazioni, come quella di tipo culturale, ma porre le cose al posto giusto.

Il Servo di Dio Giovanni Paolo II rivolse un'esortazione a conservare il senso profondo del pellegrinaggio quando in un discorso rivolto ai fedeli del Senegal affermò che "nella nostra epoca di sviluppo del turismo, i cattolici devono aiutarsi a mantenere o a ritrovare il senso profondo dei pellegrinaggi, che è rottura esigente con la vita abituale, serio rinnovamento spirituale, esperienza di gioia cristiana, nuova alleanza con Cristo Salvatore, ripresa di responsabilità ecclesiali. Il viaggio culturale, che ha il suo valore e il suo posto, è una cosa. Il pellegrinaggio è un'altra cosa"¹⁷.

Ad esso contribuiremo se, come ci invita Papa Benedetto XVI, lavoreremo affinché il pellegrinaggio e il santuario siano realmente ambiti della Parola, della celebrazione, della carità, della comunione ecclesiale, della comunione eucaristica e della missione. Ciò significa che devono essere l'immagine e la concrezione della Chiesa di Cristo. Sono questi i temi che in questi giorni approfondiremo e che siamo chiamati a sviluppare nel nostro lavoro pastorale ordinario.

8. Aiutare a scoprire la meta del pellegrinaggio

Il quinto e ultimo aspetto che desidero sottolineare nel Messaggio Pontificio è quello che fa riferimento alla meta del pellegrinaggio. Se nel Santuario austriaco di Mariazell il Santo Padre ha detto che: "andare in pellegrinaggio significa essere orientati in una certa direzione, camminare verso una meta", il che "conferisce anche alla via ed alla sua fatica una propria bellezza"¹⁸, nel messaggio a questo Congresso egli approfondisce lo stesso concetto, affermando con grande enfasi che "diversamente dal vagabondo, i cui passi non hanno una destinazione precisa, il pellegrino ha sempre una meta davanti a sé, anche se a volte non ne è pienamente cosciente"¹⁹. La vera meta del pellegrinaggio non è esso stesso, né un luogo concreto, ma "l'incontro con Dio per mezzo di Gesù Cristo, in cui tutte le nostre aspirazioni trovano risposta"²⁰. Per questo, l'esperienza dell'amore di Dio, che nella celebrazione dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia trovano la massima espressione, diventa l'obiettivo ultimo della strada percorsa, mentre anima a tornare alla vita quotidiana essendo testimoni di Cristo, che continua ad accompagnare i nostri passi.

9. "Collaboratori di Dio"

Per tutto ciò che abbiamo detto sino ad ora, scopriamo che il nostro compito è importante. Noi che lavoriamo nella pastorale dei pellegrinaggi e dei santuari, seppure con ministeri diversi, diventiamo certamente dei "collaboratori di Dio" (1 Cor 3, 9). Come Cristo sulla strada di Emmaus, anche noi siamo chiamati ad accompagnare gli uomini e le donne del nostro tempo. Al Santuario Nazionale dell'Immacolata Concezione di Washington, D.C., Papa Benedetto XVI ha detto che "le persone hanno oggi bisogno di essere richiamate allo scopo ultimo dell'esistenza. Hanno bisogno di riconoscere che dentro di loro vi è una profonda sete di Dio. [...] Le persone hanno bisogno di essere continuamente richiamate a coltivare una relazione con Cristo, che è venuto affinché avessimo la vita in abbondanza (cfr. Gv 10, 10). Lo scopo di ogni nostra attività pastorale e catechetica, l'oggetto della nostra predicazione, il centro stesso del nostro

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a un gruppo di pellegrini del Senegal*, 14 settembre 1979.

¹⁸ BENEDETTO XVI, *Omelia durante la messa celebrata davanti al Santuario di Mariazell*, Austria, 8 settembre 2007.

¹⁹ BENEDETTO XVI, *Messaggio ai partecipanti al II Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari*, 8 settembre 2010.

²⁰ *Ibidem*.

ministero sacramentale deve esser quello di aiutare le persone a stabilire ed alimentare una simile relazione vitale con 'Cristo Gesù, nostra speranza' (1 Tim 1, 1)²¹.

Per questo, rivolgo un appello a tutti voi ad approfittare del momento di grazia costituito dal pellegrinaggio. È importante essere capaci, sempre con rispetto, di offrire ai pellegrini l'unica Parola che salva. Con il vostro lavoro potete collaborare a far sì che si rinnovi quanto accadde ad Emmaus, di modo che nella Parola che fa ardere i cuori e nel Pane che viene condiviso il pellegrino, accolto nella casa del Signore, trovi risposta ai suoi profondi interrogativi.

Tutti i pellegrini che il Signore pone lungo il nostro cammino hanno diritto, ben oltre la nostra fatica o il nostro agire, forse abitudinario, ad incontrarsi con il Dio che cammina al loro fianco. Dio agisce in mille modi diversi, sconosciuti a noi, sorprendenti, che sfuggono dai nostri schemi, ma continua a fare affidamento su di noi, e il nostro ruolo può essere determinante come collaboratori della sua grazia. Per questo, "nel santuario è indispensabile la presenza di operatori pastorali capaci di avviare al dialogo con Dio e alla contemplazione del mistero immenso che ci avvolge e ci attira"²².

E quando la stanchezza o la difficoltà si appropriano della nostra vita, ricordiamo il saluto del pellegrino giacobeo, che già appare nel *Codex Calixtinus*: "Ultre ia Et Sus eia! Deus adjuva nos!" ("Andiamo avanti e andiamo più in alto! Dio aiutaci!").

10. Ringraziamento

Desidero concludere ringraziandovi profondamente per lo sforzo che avete compiuto per poter essere qui presenti. Sono certo che il Signore ricompenserà abbondantemente i vostri sacrifici. Ringrazio ancora questa diocesi che ci accoglie, e che è rappresentata dal suo Arcivescovo, così come ringrazio le autorità civili e tutti coloro che hanno lavorato intensamente per permettere che questo Congresso diventasse realtà.

Sono certo che questo Congresso Mondiale aiuterà ad approfondire l'attenzione pastorale nei confronti dei pellegrinaggi, offrendo una risposta adeguata alla situazione attuale e portando il proprio contributo alla grande sfida che comporta l'evangelizzazione del mondo contemporaneo.

²¹ BENEDETTO XVI, *Discorso nella celebrazione dei Vespri e incontro con i Vescovi degli Stati Uniti d'America*, Santuario Nazionale dell'Immacolata Concezione di Washington, D.C. (Stati Uniti), 16 aprile 2008.

²² PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE DEI MIGRANTI E DEGLI ITINERANTI, *Il Santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente*, 8 maggio 1999, n. 10.

DOCUMENTO FINALE

“Egli entrò per rimanere con loro” (Lc 24,29)

Convocati dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti e dall'Arcidiocesi di Santiago di Compostella (Spagna), ci siamo riuniti dal 27 al 30 settembre 2010, per celebrare il **II Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari**, in occasione dell'Anno Santo Compostellano. Il Congresso si è svolto presso il sepolcro del "Signor Santiago", nella città stessa dell'Apostolo, riconosciuta dall'UNESCO come "Patrimonio dell'umanità", e il cui Cammino, percorso fin dal Medioevo da milioni di pellegrini, è stato dichiarato "Primo Itinerario Culturale europeo" dal Parlamento Europeo. Siamo persone provenienti dai cinque continenti che, a diverso titolo, ci occupiamo di questo ambito ecclesiale: Vescovi Promotori della pastorale dei pellegrinaggi e santuari e Vescovi interessati; Direttori nazionali; rettori dei santuari; membri di associazioni ecclesiali e di agenzie che organizzano pellegrinaggi, oltre a persone coinvolte nel settore, tra cui studiosi e giornalisti.

I lavori sono stati accompagnati e illuminati dal Messaggio che Sua Santità Benedetto XVI ha rivolto ai partecipanti a questo Congresso, che si celebra proprio alcune settimane prima che giunga alla città che ci accoglie, come pellegrino della fede e testimone di Cristo risorto, sulle orme dell'Apostolo Giacomo.

Guidati dal titolo *“Egli entrò per rimanere con loro” (Lc 24,29)*, desunto dal passaggio evangelico dei discepoli di Emmaus, abbiamo riflettuto sull'importanza dei pellegrinaggi ai santuari, come manifestazione di vita cristiana e spazio per l'evangelizzazione. Questo brano del Vangelo ci offre la figura di quei due discepoli come paradigma del pellegrino alla ricerca di una risposta alle sue domande più profonde. Essi, che percorrevano il cammino che unisce Gerusalemme ad Emmaus, si sentivano costernati e defraudati dagli ultimi avvenimenti, che non rispondevano alle loro aspettative e per i quali non trovavano spiegazione. Gesù Risorto va loro incontro e si fa presente in questa situazione, per illuminarla con la sua presenza e con la sua parola. Entra in casa con loro e, quando prende il pane e lo spezza, *“allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero” (Lc 24, 31)*, per poi intraprendere velocemente il ritorno a Gerusalemme e raccontare agli apostoli quanto era successo. Nel racconto osserviamo un triplice movimento: camminarono, sostarono e tornarono indietro.

L'icona dei discepoli di Emmaus ci ha offerto anche il quadro teorico appropriato dal quale verificare il nostro lavoro pastorale nell'ambito dei pellegrinaggi e dei santuari, giacché in esso sono presenti gli elementi costitutivi della fede cristiana: fede conosciuta, celebrata, vissuta, tradotta in preghiera, condivisa e annunciata²³.

Nel chiudere questo **II Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari** desideriamo condividere le seguenti conclusioni, elaborate sia a partire dalle relazioni e testimonianze, sia dall'approfondimento realizzato dai gruppi di studio. Le offriamo seguendo lo stesso schema percorso durante il Congresso.

Il Santo Padre sottolinea, in primo luogo, le possibilità che il pellegrinaggio offre all'opera di evangelizzazione della Chiesa. Di fatto, siamo convinti che il pellegrinaggio abbia *“come impegno primario quello dell'evangelizzazione, che spesso è connaturata con gli stessi luoghi sacri”*²⁴. Di questa possibilità abbiamo preso progressivamente consapevolezza negli ultimi decenni, in cui siamo passati da una “pratica devozionale” a una “pastorale del pellegrinaggio”. Partendo dal Messaggio Pontificio, riteniamo importante

²³ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, 15 agosto 1997, n. 84.

²⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Il Pellegrinaggio nel Grande Giubileo dell'Anno 2000*, 25 aprile 1998, n. 34.

fare nostre le seguenti cinque proposte al fine di approfondire la potenzialità evangelizzatrice dei pellegrinaggi:

- approfittare della capacità di convocazione che li caratterizza;
- curare l'accoglienza che offriamo;
- porci in sintonia con le domande che scaturiscono dal cuore del pellegrino;
- essere fedeli al carattere cristiano del pellegrinaggio, senza riduzionismi;
- aiutare il pellegrino a scoprire che il suo cammino ha una meta.

1. "...si accostò e camminava con loro" (Lc 24,15)

Risuonano ancora alle nostre orecchie le parole pronunciate dal Venerabile Servo di Dio Giovanni Paolo II in occasione del I Congresso Mondiale celebrato nel 1992, quando disse che *"Il pellegrinaggio è un'esperienza fondamentale e fondatrice della condizione del credente, 'homo viator', uomo in cammino verso la Fonte di ogni bene e verso il suo compimento. Ponendo tutto il suo essere in cammino, il suo corpo, il suo cuore e la sua intelligenza, l'uomo si scopre 'cercatore di Dio e pellegrino dell'Eterno'"*²⁵. Desideriamo affermare che il pellegrinaggio è un'esperienza religiosa autentica, che per alcune persone può essere perfino decisiva.

Constatiamo, anzitutto, la **significativa capacità di convocazione** di cui godono i pellegrinaggi e i santuari, che li trasforma anche in strumento utile per l'evangelizzazione di coloro che si sono allontanati dalla fede. Oltre all'importanza numerica, si osserva altresì una grande diversità di pellegrini, che si manifesta nei vari livelli generazionali, nella formazione religiosa e nel senso di ciò che si viene a cercare nel cuore del santuario.

Assieme alla diversità di motivazioni, un altro fattore da considerare è la diversità del tipo di pellegrinaggio. Tra questi rileviamo: pellegrinaggi individuali, pellegrinaggi di famiglie, pellegrinaggi organizzati da parrocchie e da agenzie di viaggio.

Nel pellegrinaggio al santuario e nel cammino della vita il pellegrino scopre la propria fragilità. Paradossalmente, accogliendo la grazia e l'opera di Dio nei suoi limiti, l'uomo raggiunge la perfezione. In questo cammino, il pellegrino ha bisogno di essere accompagnato. L'accompagnamento che comporta la condizione di pellegrino può avvenire dall'inizio del cammino, durante il percorso o all'arrivo al santuario. In questo modo, inizia un processo che porta dal "camminare" al "riconoscere" che Dio lo sta aspettando proprio lì. Il santuario si mostra così come un tempo e uno spazio privilegiato per scoprire ciò che Dio ci ha già dato, come una delle strade di cui Egli si avvale per venire incontro a noi.

È importante **curare l'accoglienza che offriamo al pellegrino**, realizzata da sacerdoti, religiosi o laici e caratterizzata dal rispetto dei processi personali, aiutando a sviscerare gli interrogativi (o perfino a provarli). Tale accoglienza si manifesta dai semplici dettagli alla disponibilità personale all'ascolto, passando per l'accompagnamento durante il tempo della sua permanenza. Questa accoglienza è l'aspetto visibile della carità del santuario, che provoca una riflessione nel pellegrino che si sente accolto da Dio perché è accolto dai fratelli.

Noi partecipanti a questo Congresso invitiamo tutti gli operatori pastorali a fare propria un'accoglienza intesa come "pastorale dell'amabilità", che permetta di accogliere i pellegrini con uno spirito di apertura e di fraternità. Tale accoglienza dovrà tenere presente e rispondere, certamente, alla diversità di motivazioni che spingono i pellegrini, tenendo conto della peculiarità di ciascun gruppo e di ciascuna persona, delle attese dei cuori e dei loro bisogni spirituali autentici²⁶. Così, quindi, una diversità di pellegrini esige da noi un'accoglienza diversificata. Tutte le categorie di persone cui abbiamo fatto riferimento devono trovare il loro posto nel santuario. È per questo che la nostra accoglienza deve essere, nella misura del possibile, personificata e differenziata, evitando il rischio dell'uniformità. È nostra preoccupazione particolare la promozione del pellegrinaggio tra i giovani e ci sforziamo di dedicare a loro un'attenzione adeguata alla loro età.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al I Congresso Mondiale della Pastorale dei Santuari e Pellegrinaggi*, 28 febbraio 1992, n. 5.

²⁶ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Il Santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente*, 8 maggio 1999, n. 12.

Se accoglienza differenziata significa incontro personale con Gesù Cristo, ciò esige un'accoglienza di qualità nel santuario, il che implica, tra l'altro, da parte dei responsabili, una presenza attiva e attenta, oltre a un atteggiamento amabile.

Pur volendo accogliere personalmente i pellegrini, siamo consapevoli che non sempre è possibile farlo singolarmente quando il loro numero è elevato. In queste circostanze rivestono particolare importanza altri elementi, quali: la dignità delle celebrazioni liturgiche e delle manifestazioni di pietà popolare, l'ambiente di rispetto e di raccoglimento, l'ordine e la sicurezza, la cura dell'intero spazio, indicazioni corrette, un'architettura appropriata e senza barriere, il materiale stampato e le nuove tecnologie, la creazione di spazi fisici adeguati e accoglienti per ogni categoria di persone e per ogni uso specifico (cappelle per l'adorazione e la riconciliazione, punti informativi, museo, ecc.), onde evitare la percezione di commercializzazione nello spazio sacro.

Altre azioni concrete che possono contribuire a realizzare un'accoglienza adeguata sono:

- elaborare studi statistici e sociologici dei tipi di pellegrini così come delle motivazioni che li spingono a recarsi in pellegrinaggio al santuario;
- promuovere il volontariato per l'accoglienza;
- promuovere la formazione di quanti sono coinvolti nella vita del santuario, elaborando programmi e manuali specifici di formazione umana, dottrinale, spirituale e pastorale;
- preoccuparsi in maniera speciale della preparazione e qualificazione di quei sacerdoti che esercitano il ministero della Parola e della Riconciliazione;
- definire con chiarezza il carisma proprio del Santuario, che deve dare forma allo spirito e al senso della vita e dell'operato del volontario.

Al riguardo, consideriamo necessario elaborare un piano di pastorale per l'accoglienza e l'evangelizzazione, che integri e coordini tutti gli elementi segnalati. Questa proposta, con un obiettivo annuale, può aiutare ad evitare la *routine* nelle nostre impostazioni.

Per favorire questa evangelizzazione, è importante l'insieme degli sforzi di tutti gli operatori coinvolti, coordinando il lavoro che viene realizzato nei diversi ambiti:

- sintonia del santuario con la pastorale diocesana, di modo che sia integrato in essa, inserendosi in una pastorale d'insieme;
- collaborazione tra santuari e parrocchie, in quanto ambiti necessari e complementari;
- collaborazione tra santuari e rettori, favorendo incontri regionali e includendo gli operatori pastorali;
- collaborazione tra associazioni di pellegrinaggi;
- collaborazione con le agenzie e le guide turistiche;
- collaborazione con enti civili.

Una menzione particolare merita il compito che devono svolgere le differenti Conferenze Episcopali nel coordinamento di questa pastorale specifica. È importante che includano i santuari e i pellegrinaggi nei loro piani pastorali nazionali. Incoraggiamo il Pontificio Consiglio a insistere presso le Conferenze Episcopali affinché mettano in atto gli strumenti necessari per il raggiungimento di tale obiettivo: designando un Vescovo promotore, coordinando gli incontri dei responsabili dei santuari e organizzatori dei pellegrinaggi, elaborando sussidi di appoggio (manuale del pellegrino, manuale per le guide dei pellegrini, normative per i santuari,...).

Seppur consapevoli del fatto che questo lavoro condiviso non sia sempre facile, consideriamo necessario e urgente stabilire canali di collaborazione che consolidino le strategie e sfruttino le sinergie, promuovendo un'opportuna convergenza di sforzi.

2. "...spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (Lc 24,27)

In questo momento, in cui l'indifferenza religiosa, in assenza di interrogativi sull'esistenza, è un ostacolo importante per l'azione evangelizzatrice, il pellegrinaggio ai santuari, per sua stessa natura, può

favorire l'annuncio evangelico. Chi compie un pellegrinaggio o visita un santuario, tante volte lo fa in circostanze vitali singolarmente particolari, dalle quali scaturisce un atteggiamento di ricerca.

Partendo da questa **domanda che nasce dal cuore del pellegrino**, la Chiesa deve presentare Cristo come colui nel quale tutte le nostre ricerche trovano risposta. Ed è ciò che sottolinea il Santo Padre quando, rivolgendosi a questo Congresso, afferma che *“l'anelito alla felicità che si annida nell'animo trova in Lui [Cristo] la sua risposta, e vicino a Lui il dolore umano acquista un proprio senso. Con la sua grazia, anche le cause più nobili giungono al loro pieno compimento”*²⁷.

Un ruolo importante occupa nel santuario la predicazione che, mantenendosi fedele alla Parola, deve usare un linguaggio adatto, comprensibile e vicino.

Allo stesso tempo, consideriamo di fondamentale importanza **conservare fedelmente il carattere cristiano del pellegrinaggio**, non permettendo che sia alterato da altre motivazioni, lontane dal suo dinamismo spirituale. Ciò non significa negare altre possibili motivazioni, come quelle di tipo culturale, ma di metterle al giusto posto.

Il santuario, che in numerose occasioni fa parte del patrimonio artistico e culturale del luogo, deve continuare a essere promotore di nuove proposte culturali, che si inseriranno nel contesto di un'azione evangelizzatrice chiara e creativa. Esse possono costituire, certamente, un ambito di incontro con i non credenti. È essenziale che il santuario riscopra la *Via Pulchritudinis* come strada per la conoscenza di Dio e che, a questo fine, stimoli la relazione tra patrimonio artistico-culturale ed evangelizzazione. Siamo consapevoli che non possiamo pensare al significato e alla missione del santuario senza tenere conto sia del nuovo contesto antropologico e culturale, sia delle sfide poste da questi cambiamenti.

Crediamo fermamente che la bellezza sia una porta d'ingresso al mistero di Dio, una bellezza che nel santuario deve concretizzarsi in ambiti diversi: bellezza dello spazio, della liturgia, della carità e dei rapporti umani. Tutto quanto fa parte dell'edificio sacro e ciò che esso contiene dev'essere realizzato in modo tale che, anche quando non ci sono celebrazioni in atto, il tempio continui ad annunciare la Parola, suscitando così nel pellegrino il desiderio di aprirsi e di accogliere l'azione salvifica di Dio.

Per favorire la missione evangelizzatrice, consideriamo positivo e anche necessario l'utilizzo dei mezzi di comunicazione sociale e delle nuove tecnologie, che si manifestano come “nuovi areopaghi” per l'evangelizzazione della cultura. Ciò richiede di abilitare adeguatamente l'équipe degli operatori e dei volontari.

3. “...prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro ” (Lc 24,30)

Siamo convinti che **il pellegrinaggio abbia un chiaro obiettivo finale**. Ci uniamo alla voce del Papa Benedetto XVI quando afferma che *“diversamente dal vagabondo, i cui passi non hanno una destinazione precisa, il pellegrino ha sempre una meta davanti a sé, anche se a volte non ne è pienamente cosciente. E la meta altro non è se non l'incontro con Dio per mezzo di Gesù Cristo, in cui tutte le nostre aspirazioni trovano risposta. Ecco perché la celebrazione dell'Eucaristia può ben considerarsi il culmine del pellegrinaggio”*²⁸.

I frutti dell'Eucaristia che si celebra nel santuario incidono sull'intera esistenza e sulle tante situazioni che il pellegrino vive. Questi frutti si manifestano nei gesti di carità verso i poveri e i malati, nel silenzio e nella preghiera, nell'accoglienza reciproca e nell'ascolto della Parola, oltre che in una sana celebrazione della festa. Non dimentichiamo poi che uno dei frutti più preziosi del santuario è il perdono di Dio accolto nel sacramento della Riconciliazione. Per questo è necessario prestare un'attenzione particolare a questa “prima liturgia” del santuario.

Consideriamo indispensabile rispondere al desiderio delle persone di riscoprire il sacro e la liturgia come luogo della tripla comunione: con Dio, con il prossimo e con se stessi.

La nostra esperienza dimostra che alcune forme di espressione simbolica racchiudono un grande significato per le persone, alle quali offrono un mezzo per aprirsi alla Trascendenza.

Valutiamo positivamente le diverse espressioni di pietà popolare che hanno luogo nel contesto dei pellegrinaggi e dei santuari. La pietà popolare costituisce un elemento di profonda e legittima ricchezza

²⁷ BENEDETTO XVI, *Messaggio ai partecipanti al II Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari*, 8 settembre 2010.

²⁸ *Ibidem*.

dell'identità cristiana dei nostri popoli, che deve essere accolta nei suoi elementi positivi e accompagnata nel suo cammino di conversione e fedeltà.

4. "Resta con noi perché si fa sera" (Lc 24,29)

Riteniamo che il pellegrinaggio e il santuario debbano essere ambiti di comunione e di carità, di ecclesialità e di fraternità.

Il pellegrinaggio è una scuola di socializzazione efficiente e un'esperienza pratica di fraternità. Allo stesso tempo, il santuario deve mostrarsi come luogo di accoglienza, di riunione e di incontro. Ogni santuario, secondo le proprie modalità e capacità, dovrà essere sia un centro di esercizio pratico ed esemplare della carità, sia un ambito di sensibilizzazione in favore dei fratelli sofferenti. Le opere assistenziali o promozionali vicine al santuario stesso rendono visibile il suo impegno caritatevole, che scaturisce dall'amore particolare di Dio nei confronti delle persone che soffrono. Esercitando la sua missione profetica, il santuario deve fare da cassa di risonanza della voce di quanti vivono in situazioni di guerra, di bisogno, di ingiustizia o di persecuzione.

Constatiamo l'importanza dei santuari nella cura pastorale dei migranti. Numerosi sono i santuari che, partendo dall'accoglienza delle devozioni degli immigrati, offrono un'ampia attenzione pastorale a questi gruppi. Al tempo stesso, sono di sostegno alla fede di quei connazionali che, emigrati all'estero, continuano a essere legati alla patria natia e alla propria fede, proprio attraverso i santuari.

5. "Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via..." (Lc 24,35)

Il pellegrino osserva nel santuario la presenza di una moltitudine di gente che si rivolge a Dio e ai fratelli. Egli sente che ciò che vede potrà poi riprenderlo e continuarlo nella sua vita di ogni giorno. Dalla qualità dell'incontro personale con Cristo dipende la qualità della dedizione ai fratelli e l'impegno comunitario di ogni pellegrino. Se il cammino, la sosta al santuario e il ritorno alla vita quotidiana formano un insieme, la spiritualità del ritorno, così come i criteri pastorali che essa sottintende, devono essere in accordo con i due momenti che la precedono.

Il ritorno non è un semplice tornare indietro; l'esperienza che il pellegrino ha vissuto in qualche modo lo ha cambiato e ciò segnerà il suo ritorno alla quotidianità. Il credente intuisce che anche il ritorno fa parte del pellegrinaggio.

È auspicabile che lo stesso santuario offra occasioni per ritualizzare il ritorno in modo cristiano, configurandolo come un invio del pellegrino a vivere cristianamente la propria vita. Nel momento di intraprendere il ritorno, sarà importante invitare il pellegrino a unirsi a una comunità cristiana concreta, o ad accrescere i legami con essa, secondo i casi. Allo stesso modo, lo si deve incoraggiare a portare la testimonianza di ciò che ha vissuto.

Al ritorno, l'incontro che avrà con il suo parroco o con l'operatore pastorale che aveva organizzato il pellegrinaggio potrà costituire un'occasione per aprire al pellegrino cammini per una nuova vita ecclesiale e di fede. È importante offrire proposte concrete su luoghi, tempi e persone che lo possano accompagnare nel ritorno alla vita quotidiana.

6. "Collaboratori di Dio..." (1 Cor 3,9)

Siamo consapevoli dell'importanza del nostro ministero e come Cristo sulla strada di Emmaus anche noi siamo chiamati ad accompagnare gli uomini e le donne del nostro tempo. Riteniamo di fondamentale importanza profittare del momento di grazia che può costituire un pellegrinaggio. Per questa ragione *"nel santuario è indispensabile la presenza di operatori pastorali capaci di avviare al dialogo con Dio e alla contemplazione del mistero immenso che ci avvolge e ci attira"*²⁹. Allo stesso tempo, gli operatori pastorali devono ricordare che anche loro sono in cammino.

²⁹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Il Santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente*, 8 maggio 1999, n. 10.

Per riassumere quanto abbiamo sinora affermato e come guida per la nostra azione concreta, accogliamo le parole che ci ha rivolto il Santo Padre, indicandoci che dobbiamo curare *“con grande scrupolosità l'accoglienza del pellegrino, dando il giusto risalto, tra l'altro, alla dignità e bellezza del santuario, immagine della ‘tenda di Dio con gli uomini’ (Ap 21,3); ai momenti e agli spazi di preghiera, tanto personali che comunitari; all'attenzione alle pratiche di pietà. Parimenti non si insisterà mai abbastanza sul fatto che i santuari devono essere fari di carità, incessantemente dedicati ai più sfavoriti mediante opere concrete di solidarietà e misericordia e una costante disponibilità all'ascolto. Essi devono inoltre facilitare ai fedeli l'accesso al sacramento della Riconciliazione e consentire loro di partecipare degnamente alla celebrazione eucaristica, che deve essere sempre il centro e il culmine di tutta la loro azione pastorale”*³⁰.

Vogliamo manifestare a tutti i rettori e agli operatori pastorali dei santuari e ai promotori dei pellegrinaggi il nostro apprezzamento per la loro disponibilità e per gli sforzi che compiono per accogliere coloro che, come i discepoli di Emmaus, cercano in Dio la risposta ai loro interrogativi e il senso della propria vita. Esprimiamo loro la nostra gratitudine a nome della Chiesa e a nome dei pellegrini, incoraggiandoli nel contempo a continuare a offrire il meglio di sé nella pastorale dei pellegrinaggi e dei santuari.

7. Conclusione

Concludendo questo documento che abbiamo voluto condividere, e confidando nell'intercessione di Maria Santissima e di San Giacomo Apostolo, rivolgiamo la nostra preghiera a Gesù Cristo, “Via, Verità e Vita” (Gv 14,6), e Gli presentiamo l'operato pastorale realizzato nell'ambito dei pellegrinaggi e dei santuari, e tutti coloro che, nel pellegrinaggio della vita, cercano il Suo volto. Uniamo la nostra preghiera a quella di Sua Santità Benedetto XVI, con la quale ha voluto concludere il suo Messaggio rivolto al nostro Congresso:

*Signore Gesù, pellegrino di Emmaus,
per amore ti fai vicino a noi,
anche se, a volte, lo sconforto e la tristezza
ci impediscono di scoprire la tua presenza.
Tu sei la fiamma che ravviva la nostra fede.
Tu sei la luce che purifica la nostra speranza.
Tu sei la forza che infiamma la nostra carità.
Insegnaci a riconoscerti nella Parola,
nella casa e alla Mensa dove si condivide il Pane della Vita,
nel servizio generoso al prossimo che soffre.
E quando si fa sera, Signore, aiutaci a dire:
“Resta con noi”. Amen.*

Santiago di Compostella, 30 settembre 2010

³⁰ BENEDETTO XVI, *Messaggio ai partecipanti al II Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari*, 8 settembre 2010.